

LA GIORNATA DELLA MEMORIA CON IL PROFESSIONALE LANINO

Sopravvissuto a quell'inferno grazie all'amico-fratello Henek

“Ad Auschwitz non c'era un briciolo di umanità, ma io volevo farcela”

MOUHAMED MANE
IIA, SERVIZI SOCIALI, LANINO

Racconto e mi metto in gioco è un laboratorio di scrittura creativa per realizzare l'Uda (Unità didattica di apprendimento), un nuovo modo di fare didattica.

La mia storia di Hurbinek

Salve mi presento! Mi chiamavano Hurbinek. In verità, non era il mio vero nome quello, ma il nome che mi davano le persone che erano con me ad Auschwitz. Ero un bambino piccolo e indifeso, di circa 3 anni, vittima della follia nazista. Avevo una paralisi agli arti inferiori, precisamente dai reni in giù. Ero incapace di parlare, ma dimostravo molta forza di volontà per sopravvivere nell'inferno del lager. I nazisti, crudeli e spietati, mi hanno portato via dai miei genitori prima di togliergli la vita. Così, io, orfano, mi sono ritrovato nel campo di concentramento. Ero triste, con un viso smunto come le persone che mi cir-



«Racconto e mi metto in gioco» è l'iniziativa che ha coinvolto gli allievi del Professionale Lanino

condavano, ma avevo gli occhi pieni di vita e speranza. Comunicavo con il mio sguardo che era carico di forza e di pena. Le ragazze polacche, che si mostravano tenere nei miei con-

fronti, mi riempivano di baci e carezze, ma non hanno mai stabilito un contatto vero con me. In quell'inferno, che puzzava di morte, di brutalità, dove regnava la violenza nazista,

pieno di gente confusa e impaurita, mancava terribilmente la sensibilità, non c'era un briciolo di umanità.

Tra le persone che mi giravano attorno, tra i deportati in-

contrai quella bontà umana che mi mancava. La trovai in Henek, un ragazzo ungherese di 15 anni, tranquillo e gentile, che si sedeva sempre accanto a me. Si occupava di me e si preoccupava per me. Aveva un atteggiamento materno nei miei confronti. Mi portava da mangiare, metteva in ordine e ripuliva le mie coperte e mi parlava sempre nella sua lingua. Era l'unico a volermi insegnare a parlare e lo faceva con molta pazienza. Da quando l'ho conosciuto la mia vita ha preso una grande svolta.

Dopo settimane Henek riuscì a farmi parlare, anche se inizialmente pronunciavo parole che non capiva nessuno, ma andava bene lo stesso perché per la prima volta nella mia vita sono riuscito, grazie a Henek, a dire qualcosa. In quel modo ho imparato l'ungherese, a interagire con Henek e altre persone. Ero in qualche senso felice, in un luogo dove la felicità non era la benvenuta. Non ero più quel bambino triste. Dopo la liberazione dal campo, sono andato via, libero dall'inferno del lager con il mio ormai più che fratello.

La mia determinazione mi ha fatto sopravvivere in quel campo, ma Henek mi ha dato felicità, ha cambiato la mia vita e, grazie a lui, ho potuto testimoniare l'orrore che milioni di altre persone e io abbiamo vissuto nel lager. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA